

**FILLEA-CGIL PALERMO**

**3° CONGRESSO  
PROVINCIALE**

**19 - 20 DICEMBRE 2005**

*Palermo, Hotel Addaura - lungomare C. Colombo*



Rel azione

**Franco Tarantino**

Segretario general e Fil I ea-Cgil  
Pal ermo

**DIRITTI**  
*Senza frontiere*  
**COSTRUIAMO LA LEGALITA'**

## PREMESSA

### **Care Compagne, cari compagni, gentili ospiti,**

Il 2006 sarà l'anno del centenario della CGIL. In questi 100 anni la CGIL ha fatto la storia soprattutto sul terreno dei diritti e con essi ha contribuito all'evoluzione di una nazione che nel nostro sindacato ha trovato un punto di riferimento certo e fermo scongiurando derive che avrebbero potuto produrre una involuzione del modello di società cui la maggioranza dei cittadini ambiva di realizzare.

Come non vedere, solo per rimanere nella nostra terra - sintesi ed emblema di un processo democratico cercato ed affermato - nelle lotte degli edili del primo novecento per condizioni di lavoro e sicurezza più dignitose e nelle conquiste che ne conseguirono, un elemento di forte rappresentazione di un modello democratico che oggi viviamo e proviamo a migliorare. O nelle lotte contadine dell'immediato dopoguerra, segnato dalla mattanza di sindacalisti della CGIL, di 38 compagni uccisi per avere sostenuto la necessità di maggiori diritti per i più deboli, del contributo fornito alla lotta contro il potere e tutti i poteri prevaricatori antidemocratici di tipo politico, di tipo associativo e di tipo mafioso una grande battaglia per la legalità e per la democrazia. Ed infine, come non ricordare i nostri morti dell'8 luglio 60 - Francesco Vella ed Andrea Gangitano - uccisi mentre difendevano il nostro paese dalla rioccupazione delle istituzioni da parte del neo movimento fascista.

C'è stata in questa storia per la costruzione di un mondo migliore un contributo di uomini, di idee, di sangue, che ha segnato fortemente il nostro Paese così come oggi lo conosciamo, Paese non a caso assediato da un folto numero di immigrati che cercano da noi, nel nostro modello sociale, una possibilità di riscatto. Guardano i paesi del mediterraneo, del mondo più povero, all'Italia di oggi per assaporarne il valore delle cose costruite, lavori più umanizzati, diritti delle persone, tenore di vita adeguato al tipo di civiltà offerta, cultura, scuola, pensioni, sanità.

Ma è tutto così?

Se questi cento anni di storia hanno costruito un modello che molti paesi ci invidiano, abbiamo mantenuto oggi la potenza delle cose per cui si è lottato? Abbiamo difeso adeguatamente il processo

democratico che ha caratterizzato il nostro benessere? Celebrare il Congresso della CGIL nel 2006 non è solo, quindi, scelta obbligata dal naturale scorrere delle successioni congressuali, non è solo evento legato alla scadenza irrinviabile; è simbolicamente una data che segna il punto delle nostre conquiste, ne rimarca la sostanza, collega i fili di una storia di lotte avendo la pretesa di ricucire là dove si è lacerato, di ricostruire là dove si sono fatte macerie, di riproporre un movimento là dove la storia si è fermata.

E come non guardare al 2001 come anno di spartiacque fra il movimento e la staticità, quando al progetto di movimento per l'ambizione a realizzare un welfare più giusto ed equanime, una economia di mercato nel segno dello sviluppo sostenibile, solidale, ecocompatibile, una economia che mettesse al centro il lavoro come valore per riannodare i fili che permettessero la rinascita civile e morale del paese si è affermato, invece, in questi lunghi 4 anni, un modello socio economico che fa del lavoro un disvalore, che precarizza e rende più insicuro il modello sociale preesistente, che pone solo l'impresa al centro dello sviluppo e conseguentemente il solo mercato punto di riferimento della società. Non a caso, in questi lunghissimi anni, il berlusconismo ha provato ad imporre un salto delle regole, una politica delle "mani libere" che ha prodotto sì affascinanti elementi di aggregazione di classi sociali ma contestualmente ha acuito le differenze che la storia, anche la nostra storia, aveva provato ad eliminare.

Come non leggere nelle continue critiche alla Unione Europea proprio il simbolo di questo modello antisistema che esalta i localismi e rimette in discussione il valore della solidarietà invocando il protezionismo come l'unica frontiera contro le invasioni della globalizzazione. Come non vedere nel complesso delle norme "ad personam" varate nel corso dei quattro anni precedenti una imposizione di un modello anche legislativo, oltre che sociale, per cui al potere è concesso per status un beneficio superiore e diverso rispetto a chi ne è fuori ribaltando concettualmente un imperativo costituzionale per cui la legge deve essere uguale per tutti. Come non percepire, infine, nella globalità della legge 30 e nella spinta precarizzazione del lavoro, nella dispersione della sua qualità a favore della quantità un elemento di centrifugazione delle energie migliori, di polverizzazione di un sistema che ha isolato il lavoratore e prodotto insicurezza ed incertezza diventata insicurezza ed incertezza sociale, come non percepire dicevo un arretramento graduale della nostra capacità creativa, tale da portare l'Italia ad

essere uno dei paesi meno competitivi al mondo. Questi lunghi lunghi 4 anni non sono stati soltanto, per fortuna, anni di crisi di sistema. Per fortuna abbiamo vissuto l'affermazione di opposizioni che proprio nella CGIL e dalla CGIL hanno trovato linfa; voglio solamente rammentare la manifestazione del 23 Marzo 2002 che mosse 3 milioni di persone a Roma per la più importante e straordinaria mobilitazione a difesa dei diritti e che ricreò e rinsaldò nel paese la coscienza per difendere conquiste che appartenevano ed appartengono ai lavoratori italiani ma che per converso sono diritti universali e come tali intangibili e non negoziabili.

La sfida che, perciò, affronteremo con questa tornata congressuale, che tanto opportunamente si è collocata in tempi anticipati rispetto alla tornata elettorale, proprio per rimarcare l'esigenza di definire un progetto politico indipendentemente dalla coalizione che avrà l'onere di governare la nostra nazione, e quindi non sottoposto a convenienza, è quella di recuperare tutta una serie di questioni obliate, ribaltate, penalizzate e riproporle come progetto e programma politico condiviso dai lavoratori e proposto a quell'insieme di parti sociali che si accreditano al governo di questo paese come punti di contributo per un'economia che guardi al lavoratore non come merce ma come valore e che guardi alle fasce sociali più deboli come i pensionati, i precari, i disoccupati, gli indigenti non quantificabili come spesa ma considerandoli una opportunità.

Ecco, allora il 2006 come anno di svolta, nel solco del centenario per ricostruire una società più giusta, più equa e, quindi, più moderna, evoluta e democratica, per rimarcare la nostra autonomia fatta di programmi condivisi dai lavoratori e per contribuire a costruire politiche del rispetto, del riconoscimento, dell'accoglienza, della tolleranza.

A partire dai problemi di casa nostra e del settore delle costruzioni che costituiscono, forse, l'emblema di un modello industriale e di sviluppo che ha mostrato tutti i suoi limiti e che, perciò, abbisogna di nuova linfa, nuove idee per consentirne il suo rilancio.

I problemi di casa nostra hanno nel governo regionale il punto più alto di incidenza; il cuffarismo che è insieme occupazione della cosa pubblica, manovratore delle energie in senso policentrico, ed erogatore di prebende e disposizioni a favore di un nucleo via via sempre più abbondante di clienti ed amici, è diventata una macchina mangia risorse talmente perfetta da unificare in un'unica clientela tanto i bisogni dei più poveri, verso i quali si assegnano elemosine, quanto verso i ceti più ricchi nei confronti

dei quali si preconstituiscono condizioni più favorevoli per ulteriori e più sostanziose opportunità di arricchimento. Ne è paradigma lo spostamento di risorse e ricchezza dalla sanità pubblica verso quella privata in proporzioni tali che non ha eguali nel territorio italiano.

Quale risultato abbia prodotto questa dissennata azione sta sotto gli occhi di tutti: una sanità pubblica sempre meno competitiva per cui è sempre più difficile dare risposte ai bisogni degli ammalati ed una catena di strutture private che contando su una grande mole di risorse offre prestazioni alternative e con costi certamente superiori ma con un declino del pubblico che in questa fase si è evidenziato con troppi casi di malasanità guarda caso concentrati nel territorio siciliano. E nessun responsabile di governo che abbia messo in moto elementi ispettivi tali da verificare dove stanno le colpe, chi deve pagare i danni e quali rimedi adottare. La confusione legittima il malgoverno e ne garantisce continuità e prosperità. Allo stesso modo di come una burocrazia lenta, impreparata, dispendiosa senza misura ha garantito immunità ai manovratori di capitali mafiosi che hanno, a loro volta, manovrato la politica per l'immunità dei mafiosi medesimi lasciando la Sicilia in uno stato senza possibilità di rilancio sociale ed economico, perseverando nella pratica dell'assistenzialismo come unica via d'uscita. A farne le spese sono i siciliani medesimi ai quali offriamo le nostre elaborazioni ed il nostro impegno come contributo per uscire dalle sacche della crisi.

“

## **ATIGROUP**

La vicenda ATIGROUP di Michele Aiello costituisce l'anello centrale di spiegazione del rapporto tra politica, mafia ed accumulo di capitali. L'ingegnere Aiello oltre che imprenditore edile è stato manager della sanità e con i componenti di questo governo regionale ha vantato amicizie consolidate e documentate da numerosi atti processuali, ha costruito, con finanziamenti pubblici forniti probabilmente da una manomissione dei DRG e da una favorevole lettura del tariffario regionale, cliniche private di alta specializzazione che sono ormai entrate nel sistema di eccellenza regionale e che per costituire le quali sono state drenate quantità eccessive di denaro a danno delle strutture pubbliche.

Le nostre analisi, ci avevano già portato ad un cambio di passo delle caratteristiche di impiego dei capitali mafiosi.

Alle costruzioni, da sempre macchina di riciclaggio

di ingenti masse di denaro prodotto illecitamente, si è passati alla sanità intesa come sistema che in modo sotterraneo permetteva e permette ancora di “lavare” risorse mafiose a loro volta moltiplicate anche con scelte dissennate di organizzazione delle reti ospedaliere e di consumi impropri di farmaci e macchinari non sempre ben calibrati.

La crisi dell’ATI GROUP di Bagheria nasce proprio quando salta fuori il nesso tra nuovi capitali di origine mafiosa ed investimento nella sanità. Una crisi di cui ne hanno fatto le spese 150 lavoratori edili per i quali solo una forte intesa istituzionale col Prefetto, col giudice di tutela, ed un ruolo del nostro sindacato molto marcato ha permesso una positiva soluzione della vicenda che ha consentito ai lavoratori di “appropriarsi” di ammortizzatori sociali particolari, dei quali ancora godono e che potrebbero, per inciso, continuare a persistere qualora le condizioni di crisi dell’azienda permanessero allo status quo. Nel ritornare al ruolo della Regione, nel segno della confusione organizzata che qualcuno definiva “l’entropia siciliana”, ha mosso il successo di un governo siciliano che lascia intendere che qualcosa per ciascuno sarà fatta, clienti e non. Voglio ricordare come appena un mese addietro una feroce polemica fra la Cgil e Ciancialo, presidente della Task-force per l’occupazione, abbia messo a nudo l’inconsistenza dei risultati occupazionali ottenuti in Sicilia a fronte di uno sbandierato successo dell’azione governativa. Io sono fermamente convinto che per sovvertire questa tendenza, per contribuire a riordinare la confusione istituzionale in Sicilia il nostro sindacato può, con la sua proposta, fornire strumenti anche al centro-sinistra perché si affermi un governo di alto profilo morale, antimafioso, di una cultura del fare antitesi dell’effimera cultura della promessa perché il lavoro è una derivata dello sviluppo e lo sviluppo si realizza se si è in grado di concretizzare un progetto che sappia valorizzare tutte le opportunità a partire dai giacimenti culturali, dalla trasformazione di prodotti che faccia perno su una industria di qualità, da una infrastrutturazione che velocizzi i collegamenti e fornisca servizi efficienti, da una burocrazia trasparente ed efficace. Questa è la risposta alla richiesta di occupazione. Altro che task-force! La verità è che le soluzioni per risolvere delicate vertenze occupazionali, se non si può contare su appoggi politici che stanno dentro le clientele, poggiano esclusivamente sulla capacità di lotta che i lavoratori ed i disoccupati sono in condizione di mettere in campo. E’ il modello che noi abbiamo perseguito per trovare soluzione al problema dei

lavoratori dell’ATI Group e dopo forti proteste si è instaurato un processo di dialogo e di progettazione con l’Amministrazione Giudiziaria che consentirà, in tempi brevi, la ripresa di una quantità tale di lavori da rioccupare l’insieme ed il totale delle maestranze. Garantire i lavoratori dell’ATI GROUP per tempi così lunghi si è potuto grazie ad una legislazione di appoggio che garantisce i lavoratori edili delle Aziende in crisi per fatti di Mafia.

## **GLI AMMORTIZZATORI SOCIALI**

Ma per gli altri lavoratori edili quali ammortizzatori sociali in caso di crisi conclamata e temporaneamente più lunga dei 3 mesi canonici per i quali esiste una pur timida copertura? A questo interrogativo non solo il nostro congresso dovrà dare una risposta precisa in termini di programma ma farne un cavallo di battaglia perché senza adeguate protezioni sociali non può essere messa in campo una buona flessibilità nel lavoro; si è voluto spacciare, nella emanazione della L.30, che la modalità lavorative in essa espresse indicassero una maggiore flessibilità. Purtroppo la verità è tutt’altra: perché un lavoro a Progetto del tutto uguale ad un lavoro dipendente, con orari obbligati è diventato di normale utilizzo facendo sconti, per le aziende utilizzatrici di almeno un 50% dell’effettivo costo del lavoro rispetto al tempo indeterminato. Una situazione intollerabile che acuisce l’esposizione del lavoratore ai ricatti aziendali ed in alcune forme, come ad esempio cottimi fiduciari, il lavoratore stesso è sottoposto a forme di guadagno talmente irrisorio da penalizzarlo anche nella espressione della sua professionalità. Sono casi che abbiamo incontrato nel nostro settore soprattutto nel mondo del restauro provocando quel fenomeno distorsivo per cui un ottimo restauratore guadagna meno del manovale edile che lo affianca pur stando esposto a tempi lavorativi più lunghi da quelli previsti contrattualmente.

## **IL RESTAURO**

Voglio aprire una parentesi per non tacere l’importanza del settore del restauro che costituisce pezzo ad alto valore professionale e che dà pieno significato alla nostra battaglia per un cantiere di qualità dovendosi vincere la sfida della competizione proprio su questo terreno. Se, infatti, i restauratori costituiscono il fiore all’occhiello del settore dell’edilizia, non può dirsi altrettanto per l’uso che se ne fa nel recupero dei beni architettonici, di imprese



che preferiscono dotarsi di manovalanza non professionalizzata o, peggio, introducono sistemi contrattuali che nulla hanno a che vedere con la tipologia di lavoro che gli stessi restauratori debbono e possono svolgere. Un dato statistico ci dà l'esatta dimensione del problema. In Cassa Edile sono censite 32 lavoratrici che stimiamo siano tutte restauratrici. Altrettanti potrebbero essere i restauratori uomini ed altri 50 soggetti sono impiegati nel restauro con altre tipologie contrattuali (lap, cottimi fiduciari, legno, servizi etc...) per un totale di 100-120 addetti ufficiali. Nel solo centro storico di Palermo insistono circa ottanta cantieri sia di recupero di beni immobili ad uso abitativo che di recupero monumenti storici e chiese. Ora per stare entro cifre di compatibilità occorrerebbero, per ogni cantiere, dai 3 ai 7 restauratori per un totale di possibile impiego di 300-500 lavoratori. Questo dimostra che vengono impiegati, al posto di restauratori, operai comuni, qualificati, o specializzati che hanno competenze standard e non specialistiche per intervenire su un rosone, una cimasa, un fregio etc... Noi chiediamo un intervento della soprintendenza che concedi nulla osta al recupero solo per quelle aziende che utilizzano restauratori, magari scelti da un albo la cui graduatoria potrebbe modularsi sulla preventiva selezione di titoli sia formativi che lavorativi. Peraltro chiediamo un sistema di controlli accurato per evitare il proliferare di lavoratori che niente hanno a che spartire col restauro provocando, magari, danni irreversibili all'opera che si sta recuperando. Dobbiamo, infine, fare azioni anche con l'Ance perché il contratto di riferimento diventi quello dell'edilizia onde scongiurare il ricorso a tanti lavori atipici che creano servitù e non valorizzano il lavoro.

### **LA LEGGE 30**

La legge 30 rappresenta il punto più basso di una precarizzazione del rapporto di lavoro che mai può dirsi flessibile e che mina alle fondamenta quelle strutture di diritti e di tutele cui avevamo posto il nostro sigillo di legittimità. Noi dobbiamo perseguire l'obiettivo che il lavoro a tempo indeterminato è la norma e che alcune tipologie di contratto flessibile, quelle realmente legate a specifiche e contrattabili organizzazioni di impresa possano diventare l'eccezione. Il permanere ed il conseguente ampliarsi di fenomeni di lavoro atipico diminuisce la tutela sociale e collettiva, rende il lavoratore facilmente ricattabile, lo espone ad una tale concorrenza che John Steinbeck in "Furore" definì la "concorrenza

per la sopravvivenza e per un tozzo di pane". Ed allora deve partire alta la proposta per un allargamento temporale e di qualità degli ammortizzatori sociali per i lavoratori che debbono affrontare crisi del lavoro molto lunghe con interventi che riguardano formazione, riqualificazione e con forme di sostegno al reddito che guardi alla composizione del nucleo familiare, al patrimonio posseduto per graduare un intervento che abbia la sua efficacia proprio perché legato ai bisogni primari del lavoratore.

### **LA CASA**

E fra questi bisogni assume una priorità quella della casa.

Al netto delle posizioni demagogiche espresse ultimamente da esponenti di governo c'è un tema reale che interessa il mondo che rappresentiamo per due ordini di motivi. 1) La imponente mobilità territoriale del lavoratore edile costretto a seguire l'appaltatore dove questo dovrà realizzare l'opera; 2) il bisogno sociale che è peculiare anche della nostra categoria largamente costretta a vivere una condizione di lavoro precaria, sempre a termine e quindi con scarsa garanzia per definire mutui con tempi lunghi. Noi riteniamo che sia necessario e possibile trovare risposte ai bisogni espressi con interventi mirati nei confronti delle istituzioni a partire dal comune di Palermo, ma in misura minore anche ad altri comuni, che sono intestatari dei beni sequestrati per mafia, molti dei quali sono abbandonati o, per mancanza di fondi, non compresi in piani di recupero e di utilizzo e non solo. Vi sono immensi altri patrimoni (penso al centro storico di Palermo) che per incuria rimangono fuori da qualsiasi piano o progetto di recupero per farne abitazioni o meglio, servizi sociali che paiono scomparsi dalla agenda della politica nostrana. Un sindacato come il nostro ha il dovere di imporre una riflessione per attuare un progetto che guardi al recupero di patrimoni comunali, innanzitutto per ricostruire quella rete di servizi sociali (penso agli asili nido completamente assenti nell'area del centro storico) che favorirebbero il ripopolamento di quelle aree che sono state nel tempo abbandonate e lasciate al degrado sia per rispondere ad esigenze abitative dei migranti che per implementare i servizi sociali. In ultimo c'è la necessità di dare risposte a quei lavoratori che il problema della casa lo vivono quotidianamente. Noi non pretendiamo di volere fare una battaglia che abbia come slogan "Una casa per tutti"; abbiamo l'accortezza di comprendere la

delicatezza di un tale tema. Però, sulla scorta delle esperienze che ci suggeriscono altre Nazioni Europee possiamo importare modelli che hanno riscosso qualche successo altrove e che qui possono avere cittadinanza proprio perché si può contare su un patrimonio abitativo disponibile che in gran parte sfugge ai piani di recupero delle singole Amministrazioni.

Si tratta di riflettere su forme di finanziamenti a tassi popolari che incentivino il privato al recupero e sul modello sperimentato a Berlino l'assegnazione di beni che altrimenti rimarrebbero nel degrado provando a definire graduatorie che premiano l'uso di materiale di riciclo e soluzioni tecniche eco compatibili.

## **LA CONTRATTAZIONE TERRITORIALE**

Non a caso il contratto decentrato che abbiamo presentato all'ANCE possiede nella proposta elementi di avvio di una riflessione in tal senso. Perché è nostro dovere dare forza al contratto territoriale anche con idee originali, far diventare il processo di riconoscimento dei benefici economici nel territorio un momento che guardi alla potenzialità del territorio medesimo, alla professionalità espressa e si cimenti nella costruzione di un progetto dove distribuzione delle risorse per produttività e graduale accrescimento e riconoscimento di professionalità adeguate alle esigenze territoriali diventi una priorità ed un segno distintivo delle peculiarità generali della provincia. Noi chiediamo a questo congresso ed anche a FILCA e FENEAL di provare a far diventare la contrattazione territoriale a Palermo un punto qualificante del miglioramento delle condizioni generali del lavoratore edile, e lo chiediamo proprio perché siamo consapevoli che vi è da parte del sistema industriale generale, da parte di questo governo la volontà di abolire un livello contrattuale. Poiché la filosofia che si vuole imporre è quella che è data dalla prassi che viene seguita nelle piccole aziende, o in aziende dove il sindacato è inesistente, dove l'applicazione del solo contratto nazionale è più che sufficiente per soddisfare le esigenze dei lavoratori. Una recente ricerca dell'ISTAT dimostra che nel mezzogiorno almeno il 70% dei lavoratori privati non gode dei benefici derivanti dal contratto territoriale o aziendale. Spesso questo importo economico si attesta intorno al 40% dell'intero monte salario annuale. Si tratta di una cifra ragguardevole, dalla quale sono esclusi la maggioranza dei lavoratori privati.

Provare a dire, come facciamo in CGIL, che i due

livelli contrattuali vanno difesi non è solo, quindi, esercizio per dimostrare l'opposizione a scelte di governo; è piuttosto elemento di salvaguardia di diritti primari del lavoratore che chiede giustamente, di potere partecipare a livello territoriale ad una richiesta di redistribuzione della produttività. Io credo che il modello contrattuale dell'edilizia fa salva questa prerogativa; anzi ne attua una componente che è estranea ad altri settori e che prevede l'estensione a tutti i lavoratori dei benefici contrattuali concordati. Debbo, per la verità, affermare che tale modello ha perfino aiutato la nostra azione anche nel settore degli impianti fissi, per i quali il diverso sistema contrattuale non ha mai costituito impedimento per rivendicare in nome e per conto dei lavoratori anche lì la possibilità di avere contratti territoriali ed aziendali che salvaguardassero gli interessi più stretti e palpabili del rapporto di lavoro: dal riconoscimento della professionalità a quello della produttività. Voglio rammentare, per tutti, l'esperienza contrattuale delle Laterizi Fauci che ci ha permesso di aumentare indennità importanti a beneficio di tutti i lavoratori ed il progressivo reinquadramento del personale a livelli più adeguati alla professionalità espressa. Ma la stessa cosa vale per le Cementerie, per alcune industrie del legno, e così via dicendo.

Insisto nel richiamare la necessità di non ammettere sconti sui due livelli di contrattazione perché non dobbiamo dimenticare che il Patto per l'Italia, pur essendo ormai superato dall'incedere degli avvenimenti e dall'imponente opposizione del mondo del lavoro, rimane pur sempre elemento di riferimento in agenda del governo ed un auspicio per Confindustria che fa voti per quelle parti che attengono all'abbassamento della soglia di diritti e per conseguenza all'abbassamento dei costi contrattuali.

## **IL LAVORO**

Il settore delle costruzioni in Italia è in continua crescita. anche per il 2005 si conferma il dato tendenziale di settore vivace con una crescita stimata dell'1,5%. Il dato è positivo dal 1999, confermato anche dal buon andamento delle gare e dell'occupazione complessiva che è in crescita al punto da dovere importare ingenti professionalità dai paesi confinanti o extracomunitari.

I rapporti con la Romania, ad esempio, stanno consentendo di impegnare migliaia di lavoratori romeni nei grandi appalti nel nord Italia. Al punto tale che ormai in alcune province dell'Italia

settentrionale l'incidenza della manodopera extracomunitaria è pari al 30% della complessiva e bene fa il nostro sindacato ad imporre modelli contrattuali che guardino alle esigenze di integrazione di questi lavoratori che pur hanno bisogno di sostegno per la lingua, per la casa, per i servizi sociali per le loro famiglie e così via. Il titolo del nostro congresso "diritti senza frontiere" puntualizza anche questa esigenza. A Palermo l'edilizia, pur rappresentando per il lavoro extracomunitario un settore poco appetibile (le nostre statistiche ci consegnano appena 100 lavoratori iscritti in Cassa Edile per l'anno 2004) tuttavia ci danno il senso e la misura di due elementi; il primo che il lavoratore extracomunitario vive la Sicilia come terra di passaggio verso altri luoghi; il secondo che il lavoratore extracomunitario vive il lavoro in edilizia come inadatto alle proprie peculiarità e lo evita preferendo altre attività verso le quali, probabilmente, è più portato come l'agricoltura o la pesca.

Tuttavia Palermo sta vivendo un momento particolare nel settore dell'Edilizia. Dal 2001 il settore cresce malgrado ci sia stata una flessione delle aggiudicazioni; ce ne forniscono lettura sia i dati dell'Istituto Tagliacarne che quelli della Fondazione diretta dal prof. Busetta che confermano quanto il trend del PIL nel settore si attesti ad aumenti pari al 4% anno e la cui incidenza è data dal proliferare dei lavori privati magari incentivati da ristrutturazioni i cui costi dei committenti sono abbattuti da specifiche norme legislative. In questi stessi rapporti si dà una occupazione in crescita della quale non si ha diretta percezione dai dati contestuali offerti dall'Ente Bilaterale CEPIMA.

Per stare al 2003-2004 l'Istituto Tagliacarne prevedeva un aumento del 4% per anno delle unità lavorative e Cassa Edile forniva il 3,5% di diminuzione di ore lavorate mentre per il 2005 si prefigura una perdita di ore lavorate del 10% a fronte di un aumento presunto dell'occupazione settoriale del 2% dichiarato dall'ISTAT; ancora nel 2005 vi è stato un aumento delle aggiudicazioni dovuti in massima parte agli appalti per il Passante Ferroviario e per il raddoppio della Fiumetorto-Ogliastro che ci consegnano una riflessione: le aggiudicazioni fanno crescere il monte risorse disponibili ma non la spesa che spesso è ritardata per attuazione tardiva degli appalti ma molto più spesso il finanziamento si perde per le mutate condizioni politiche e di finanza che condizionano irreversibilmente la capacità di realizzazione degli appalti medesimi. Per altro la finanziaria appena approntata dal governo, a fronte di una dichiarazione

di Lunardi che indicava in 8 miliardi di Euro la cifra necessaria per potere continuare le opere in itinere, ne stanziava appena 1,5 con quello che ne consegue. Emblematico, da questo punto di vista, il taglio delle risorse all'ANAS ed alla stessa ITALFERR che rischiano di diventare scatole vuote a danno del sistema viario e ferroviario e che in Sicilia ed a Palermo in particolare finiranno col compromettere il programma di miglioramento del sistema di comunicazioni.

Eppure fra dichiarazioni di nuove risorse di cui non si ha esatta disponibilità ed annuncio di nuovi importanti lavori abbiamo stimato che per stare dentro i lavori programmati nei prossimi 5 anni potrebbero attivarsi nuovi 5.000 posti di lavoro nel solo settore dell'edilizia, con effetto traino in tutti i comparti affini; la Metropolitana, la Fiumetorto-Castelbuono, il Passante, il sistema parcheggi, le 3 linee tram, il raddoppio di Ponte Corleone e il sottopasso di Via Perpignano, l'interporto di Termini Imerese, la riqualificazione dell'Area Aeroportuale di boccadifalco, i porti di Palermo e Termini Imerese. Il sistema viario provinciale, il recupero del centro storico, l'efficientamento dighe rendono disponibili circa 2.700 milioni di Euro.

Aggiungiamo, nella nostra riflessione, che le opportunità di Agenda 2000 rimangono purtroppo solo buone intenzioni essendo stata attivata una spesa complessiva del 25% a fronte dei 9 Mld di Euro disponibili, che per Palermo hanno avuto effetti inconsistenti, almeno a riguardo del miglioramento del sistema infrastrutturale.

Una situazione, quindi, di grande potenzialità che potrebbe esaltare una dinamicità sia nel sistema delle imprese che nel tessuto sociale e che, invece, intorpidisce, esaspera, disgrega, impoverisce, annulla la spinta a migliorarsi.

A ciò deve aggiungersi un ulteriore elemento che ha effetti negativi nel nostro sistema: il proliferare ormai insopportabile del lavoro nero.

Dicevamo che il settore è cresciuto negli scorsi 4 anni e che, per converso, l'occupazione ufficiale è diminuita, malgrado gli indicatori economici la diano in crescita. Ebbene la sola chiave di lettura plausibile è data dal continuo e massiccio ricorso al lavoro nero statisticamente in aumento nel corso dei 4 anni trascorsi. Io non voglio qui fare una analisi del fenomeno che è fra i più degradanti e negativi nel sistema dei rapporti di lavoro; perché nasce dalla esclusiva esigenza del datore di lavoro di acquisire guadagni illegali e perché diventa, nella nostra realtà, elemento coercitivo verso il lavoratore che non ha

ulteriori e diverse opportunità di scelta. Peraltro il fenomeno si sta ampliando a dismisura al punto tale da giustificare l'intervento del Prefetto, debbo dire inaspettatamente tiepido in materia, per bloccare l'estendersi di una percentuale che nel 2001 viaggiava intorno al 28% e che nel 2004 segna il 40% con una stima del 50% nell'anno 2005. Ma la crescita abominevole del lavoro nero ci dà una indicazione di come il sistema delle imprese stia mutando e si stia ammalando con una destrutturazione progressiva della grande impresa che ormai utilizza subappalti ed affidamenti ad imprese terze, con una incapacità manifesta a fare sistema e a stare da competitori nel sistema delle grandi Opere. Ne sono testimonianza l'azienda capofila aggiudicataria del Passante Ferroviario che è Spagnola e di come le due più grandi imprese italiane, l'IMPREGILO e l'ASTALDI, siano rispettivamente ventesima e cinquantesima nella graduatoria delle grandi imprese europee, scontando una esternalizzazione spinta di attività che ne ha accelerato il nanismo. A queste condizioni è legittimo porsi l'interrogativo se queste aziende riusciranno mai ad essere seri competitori nella costruzione dei sei grandi corridoi europei e quante probabilità vi sono da parte della impresa siciliana di far fronte con buona probabilità di successo alle gare di appalto che pur si attiveranno nella nostra regione. Il più grande appalto attualmente operativo nella provincia di Palermo, la costruzione di 210 alloggi in località Rizzo, è patrocinato da un'azienda di Arezzo; eppure esistono in Sicilia ed a Palermo buone imprese capaci di realizzare tali opere.

## NANISMO

Possiamo, perciò, dire che il sistema delle imprese palermitane è ammalato, soffre di nanismo, un nanismo riverberato da un più profondo e grave nanismo dell'impresa nazionale e che tale malattia viene curata con l'illegalità ed i risparmi sul costo del lavoro, ad iniziare dal massiccio ricorso al lavoro nero. Occorre, quindi, curare la malattia attraverso un miglioramento del sistema imprese, e qui ci rivolgiamo all'Ance perché analizzi e proponga cure che estromettano dal sistema tutte quelle imprese incapaci di star dentro canoni di legalità, e che, nel contempo, indirizzi il sistema verso azioni coordinate per la gestione di appalti complessi ed economicamente significativi per arrestare la disgregazione e la polverizzazione che poi diventa disgregazione e polverizzazione della qualità. Un processo per isolare l'illegalità che come sindacato ci sentiamo condividere, per contribuire

nel nostro piccolo a costruire azioni per premiare le imprese più virtuose, anche attraverso l'abbattimento di carichi contributivi; oppure ed anche processi formativi utilizzando i nostri enti bilaterali per stare dentro canoni di qualità tali da appropriarsi di standard di produttività in ogni caso competitivi, oppure ed infine a creare "Comitati etici" con una compartecipazione associativa per tutelare la legalità e porre fine con le azioni e non con le dichiarazioni, al proliferare del lavoro nero.

Voglio portare un esempio che costituisce comportamento normale di imprese a vocazione illegale. Il lavoratore che viene assunto con i benefici legislativi di abbattimento contributivo viene costretto spesso a firmare una dichiarazione di dimissioni volontarie senza data. Una tale pratica è molto più diffusa di quanto si possa pensare anche perché è utilizzata da aziende che assumono a prescindere dai benefici contributivi.

Ebbene, il Comitato etico che può stare in capo agli enti bilaterali, può raccogliere informazioni preventive dal lavoratore che verranno eventualmente sottoposte al microscopio allorquando intervenga una dimissione "improvvisa" sicché possa intraprendersi nei confronti della impresa "dimissionaria" una serie di azioni legali a tutela di un contratto di lavoro ancorché non ricorrano le condizioni di vero e proprio mobbing. Sul Comitato etico voglio esprimere la convinzione della utilità di una strumentazione in mano al lavoratore che attueremo a prescindere delle convergenze delle altre associazioni ma non nutro dubbi sul fatto che dobbiamo affermare la pratica del fare se vogliamo che cresca qui ed ora una impresa di qualità, un lavoro legale, opportunità occupazionali più ampie e più cariche di diritti.

Palermo non può essere soltanto prima nella classifica del lavoro nero; può essere e diventare la prima a mettere in campo pratiche ed azioni che invertano l'infausta graduatoria verso numeri più accettabili e fino alla totale sconfitta della illegalità di cantiere. Voglio ribadire e consigliare all'ANCE che un atteggiamento permissivo nei riguardi di chi pratica l'illegalità non può comportare mai un miglioramento delle condizioni dell'impresa che oggi può solo godere di un effimero sconto economico ma che domani si tramuterà in estromissione dal sistema.

Debbo, purtroppo, registrare che questo atteggiamento è utilizzato di sovente; le vicende della legge sugli appalti in Sicilia ne è l'emblema. Noi abbiamo molto da dire sulla sponsorizzazione di sostanziali modifiche delle normative preesistenti in modo diverso da quello che avviene in Italia.



Secondo la mia opinione creare un sistema Siciliano diverso da quello che avviene nel resto d'Italia pone dubbi di costituzionalità e non nego che possa attirarsi l'attenzione del Commissario dello Stato soprattutto sulla vicenda relativa alla Fideiussione ed al sistema delle aggiudicazioni. Ma richiedere la modifica, rispetto al sistema nazionale, dei termini di validità del DURC pone un problema serio di dove poggi ideologicamente la convenienza del sistema impresa. Si dà per scontato che è sufficiente operare con la mano libera nel territorio siciliano e non dare alcuna importanza alla dinamica economica delle altre regioni italiane. Un modo meschino e piccolino di salvaguardia di un sistema che sarà costretto ad appesantire la sua polverizzazione e scomposizione con nocumento anche dei lavoratori siciliani la cui ultima possibilità rimane quella di dovere emigrare per avere lavoro dignitoso rischiando la Sicilia di trasformarsi nel territorio di scorribande dei furbi e nel far west dell'illegalità. Ora dicevamo delle possibilità occupazionali nel territorio palermitano e delle cose che bisogna fare perché queste possibilità acquisiscono la forma della realizzabilità; accelerazione dei processi di spesa in un miglioramento della macchina burocratica per lo snellimento delle procedure e delle autorizzazioni; una necessità di cambiamento del sistema impresa, sia sul versante della legalità che su quello della competitività; impegno istituzionale a fornire strumenti che salvaguardino un sistema legale e penalizzino un sistema illegale.

## **IL COIME**

Tuttavia c'è un settore il CoIME che opera nel sistema pubblico e che rischia di declinare nella consunzione pur possedendo tutti gli elementi per rappresentare un'opportunità. Abbiamo più volte sostenuto che il settore potrebbe ritagliarsi una fetta del risanamento del centro storico, peraltro non incidendo sugli stanziamenti complessivi a carico del Comune di Palermo. Un po' modulando l'esperienza dei PRUSST che servono ad aver finanziato dai soggetti destinatari di modifiche al PRG particolari e necessari servizi alla comunità; il CoIME potrebbe essere destinatario della realizzazione di tutti i servizi che necessitano nella preventivata ricostruzione del Centro storico.

Prendiamo, ad esempio, il risanamento della Vucciria; il CoIME potrebbe essere destinatario del recupero del sistema viario, dell'abbellimento delle piazze connesse, curare l'illuminazione, la manutenzione

ordinaria degli spazi esterni e così via, Ecco perché non siamo d'accordo nel relegare il CoIME ad una esperienza a chiudere, chiusa quando l'età media dei lavoratori si avvicina inesorabilmente ai 65 anni, cosa che fra dieci anni sarà una realtà. Vogliamo, invece rilanciare il settore perché quello che può dare ai costi attuali è largamente più utile di quello che non potrà dare più fra dieci anni. Vi è, certamente, un problema da risolvere che attiene al personale non utilizzato per lavori di pertinenza edile ma su questo siamo disposti a ragionare per intersecare le attività del Comune con quelle di tipo impietistico che gli operatori CoIME sono capaci di assolvere.

Anzi proprio su questo abbiamo trovato un Comune di Palermo reattivo. Perché non riconosce il potenziale degli operatori tecnici del CoIME ai quali viene ancora negata l'indennità di progettazione pur essendo incentivo previsto da precise normative. Analogie preoccupanti si trovano sia per EX ITALTER SIRAP che per i guardiani diga dell'ESA nei confronti dei cui lavoratori le Amministrazioni pubbliche di riferimento, Regione ed ESA stentano a riconoscere le loro peculiarità di lavoratori edili e, nel contempo, ignorano che ad essi vanno applicati ed assegnati i benefici che attengono ai lavoratori che svolgono la loro stessa attività anche se disciplinati da un rapporto di pubblico impiego.

Si conferma per questi tre pezzi di Pubblica Amministrazione che eccedere in valutazione legislativa rischia di rendere inefficaci professionalità e qualità lavorativa altrimenti a rischio dispersione. Per chiudere questo capitolo sul lavoro noi abbiamo sparsi nel territorio pochi impianti fissi; tali piccole industrie seguono il declino complessivo del sistema Italia e sono più gli ammortizzatori sociali che ne fanno oggetto di cronaca piuttosto che nuove occupazioni. Io ritengo che una politica di rilancio del mondo delle costruzioni non può che riverberarsi positivamente nelle industrie di laterizi, di cemento e di materiale edile in genere compreso quelle poche strutture piccole industrie ed artigiani del legno. Sono necessarie politiche di sistema, un ruolo più incisivo della Regione Siciliana sia nel rilanciare il ruolo dei patti territoriali che a loro volta possono mettere in movimento politiche di distretto altrimenti impossibili da attuare. Noi siamo convinti che ci sono le condizioni, in alcune aree della nostra provincia, di avere potenzialità di distretto, in modo da ottimizzare i costi e produrre nuova occupazione attraverso la maggiore competitività del sistema. Si tratta di offrire pazientemente il nostro contributo coinvolgendo tutti i soggetti cointeressati, dai Sindaci dei Comuni,

all'Assessorato all'industria a Confindustria e Ance per realizzare quei patti d'Area che rilancino produttività e competitività di prodotto.

## GLI ENTI BILATERALI

Una ultima questione attiene alla riflessione sul ruolo degli Enti bilaterali dell'Edilizia che costituiscono, ormai, punto di riferimento di tutti i soggetti che debbono operare nel settore.

Noi abbiamo costruito, assieme a FILCA e FENEAL e congiuntamente alle parti datoriali, un sistema che partendo dalla mutualità per i bisogni dei lavoratori ha finito col regolamentare una serie di materie e di interventi che costituiscono elemento consolidato del rapporto di lavoro, quasi una integrazione contrattuale finalizzata al benessere ed all'accrescimento qualitativo delle condizioni di lavoro.

La stessa legge Biagi, nell'individuare le prerogative assegnate agli Enti Bilaterali, prende a prestito tanti aspetti che l'esperienza edile in materia ha tracciato focalizzando in particolare l'elemento della sussidiarietà della quale gli enti sono investiti. La sussidiarietà trasforma il soggetto di natura privata in Ente di natura pubblica, con compiti che esorbitano dalle competenze del privato e che invece vengono esercitati direttamente dalle imprese e dai rappresentanti dei lavoratori che meglio conoscono e, quindi, intervengono nel rapporto di lavoro. Il DURC è figlio di questa impostazione per cui alla Cassa edile è concesso di fornire una certificazione atto finale di controlli che spetterebbe allo "Stato" effettuare. Quindi, almeno sulla correttezza amministrativa, ne diventa direttamente responsabile. Noi sappiamo che un Durc ben calibrato contribuirebbe con i fatti ad ostacolare il ricorso al lavoro nero. Ecco perché riteniamo che la strada della sussidiarietà va articolata in modo da definire le materie utili al mondo del lavoro e farle diventare patrimonio gestionale dell'insieme delle strutture bilaterali.

Allargando la prospettiva, dobbiamo prendere coscienza che gli Enti bilaterali edili vanno intesi come attuatori, in senso gestionale, delle politiche di settore sottoscritte nelle pattuizioni contrattuali, e pertanto vanno intesi insieme come garanti degli accordi ma anche erogatori di servizi in grado di sostenere i bisogni presenti e futuri del lavoratore (vedi, ad esempio, la previdenza integrativa) e di razionalizzare aspetti, come la sicurezza o la formazione continua, che nessuna impresa sarebbe in grado di gestire autonomamente in maniera completa ed efficace,

tutelando al contempo il sistema impresa dalla concorrenza sleale. Attraverso gli enti bilaterali possiamo sviluppare sempre migliori ed articolate politiche attive del lavoro, con risultati concreti e tangibili. Penso al governo della domanda ed offerta del lavoro in collaborazione con le istituzioni pubbliche, attuata tramite il servizio "Borsa lavoro dell'edilizia" della scuola edile che può contribuire a contrastare i fenomeni solo siciliani di creazione a ripetizioni di precari e della stabilizzazione contro il voto di scambio. Penso anche alla possibilità di gestire meglio i flussi migratori di lavoratori intra ed extra comunitari dando opportunità di formazione mirata nei paesi d'origine e di inserimento trasparente e guidato nei cantieri del nostro territorio, portando questi nostri compagni lontano dalle prospettive umilianti dei "Centri d'accoglienza" e della clandestinità perpetua. E penso, infine, alla sicurezza adeguata al lavoratore edile che è, statistiche alla mano, uno dei più esposti agli infortuni dell'intero mondo del lavoro. E' questo un importantissimo ruolo che assume valore contrattuale di cui dobbiamo diventar consapevoli primi attori perché è attraverso un loro adeguato funzionamento che si possono meglio garantire i diritti dei lavoratori e migliorare il sistema edile.

Perciò dobbiamo pretendere, e ne costituisce parte integrante il nostro progetto di lavoro, che i tre enti bilaterali operino sempre con maggiore sintonia, facendo sistema delle prerogative a ciascuno assegnate in modo tale che un intervento in cantiere per consulenza sulla sicurezza possa sempre più trasformarsi in intervento più complessivo di consulenza per formazione o per verifica e consulenza sulla regolarità contributiva. Alla stessa maniera, l'iniziativa di formazione obbligatoria alla sicurezza gestita dalla scuola edile può diventare occasione per aprire, da parte del CPT, un rapporto di consulenza e di contenimento preventivo dei rischi, e la consulenza contrattuale erogata dalla CEPIMA può far emergere bisogni, ad esempio, di ottemperare alle prescrizioni di formazione connesse all'apprendistato. In tale contesto assume una particolare rilevanza la proposta inserita nella piattaforma di contratto integrativo circa l'inserimento di un metodo di premialità, inizialmente contributiva e poi o anche di privilegio all'accesso nel sistema sia formativo che di sicurezza, per le aziende completamente in regola e rispettose di leggi e contratti.

La premialità deve diventare un cavallo di battaglia per i lavoratori, perché al tempo stesso è

utile alle imprese che se “più pagano regolarmente, meno costi hanno”.

La Cassa edile deve diventare, a sua volta, volano per la tutela previdenziale e certificatore della regolarità delle imprese non sottacendo il ruolo importante che potrebbe assumere nel settore del calcestruzzo, che a Palermo, e non solo, applica contratti differenti da quello dell'edilizia. Voglio ricordare a me stesso i tempi in cui c'era chi riteneva inopportuno verificare da vicino le imprese, purchè fossero dinamiche: “Non dobbiamo fare l'esame del sangue alle imprese”, si diceva. Le cronache di questi giorni, che annotano il repentino ricambio al vertice delle rappresentanze industriali provinciale e regionale, ci confermano che gli elementi di cautela e garanzia sono da ritenere, nel nostro contesto, assolutamente provvidenziali.

Si è nelle condizioni di valutare come il sistema degli enti bilaterali sia un sistema a “fisarmonica”, in grado, cioè di gestire una considerevole mole di questioni di interesse contrattuale e, perciò, dobbiamo accreditarlo a gestire anche un sistema di tutela sanitario integrativo per il quale abbiamo già buttato le basi ma che deve sempre più adeguarsi nel fornire prestazioni di tipo preventivo a garanzia della salute del lavoratore edile.

Compagne e compagni, mi sono soffermato dettagliatamente sugli enti bilaterali non a caso, ma perché proprio in un contesto come questo, in cui l'organizzazione sindacale riflette sui suoi valori, sulle sue prospettive e sul suo gruppo dirigente va posta l'attenzione su quelli che costituiscono strumentazione strategica per superare la quotidianità e guardare al futuro.

## L'ORGANIZZAZIONE

Care compagne, cari compagni e gentili ospiti; mi avvio alla conclusione di un ragionamento che ha fatto perno sulle questioni più importanti che dovranno vederci impegnati per il futuro, certo di averne trascurate alcune che per ciascuno di noi possono stare in una considerazione più elevata di quanto io non abbia inteso per me. Ma ho la consapevolezza che la nostra proposta, i nostri futuri impegni hanno un'anima e danno un'anima alle nostre rivendicazioni basate su un'analisi senza sconti della situazione politica e sociale della nostra terra, e che traccia strade risolutive per le esigenze del mondo che rappresentiamo, fatto di lavoratori, di pensionati, di disoccupati; il nostro è un tentativo di dare risposte utili agli uni quanto agli altri mantenendoci entro recinti

tracciati dal nostro essere idealmente ispirati alla solidarietà, alla democrazia vissuta, al riconoscimento dei diritti dei più deboli, all'affermazione di una società più equa e giusta.

Lo abbiamo fatto specificando la necessità di un impegno straordinario per il lavoro che potenzialmente c'è; lo abbiamo fatto per dare una spinta più marcata alle istituzioni che stanno in capo all'accelerazione della spesa ed al sistema dei controlli; per una implementazione dei compiti degli Enti Bilaterali; per una più forte legalità nei cantieri perché sia azzerato il lavoro nero e siano garantite condizioni di sicurezza adeguate per i lavoratori. Abbiamo provato a fornire elementi di riflessione al sistema delle imprese che possono rilanciare la propria capacità di competere anche in virtù di una ritrovata intenzione a battere le infiltrazioni malavitose nel settore, azione che le troverebbe alleate alla nostra Organizzazione Sindacale.

Ora per realizzare questi obiettivi che costituiscono perno delle nostre attività future dobbiamo dotarci di una organizzazione interna che ci consenta di essere soggetto di stimolo e proposta nella politica cittadina per meglio rappresentare un mondo spesso ritenuto marginale dal dibattito dentro e fuori la nostra organizzazione. E' necessario farlo anche col concorso della confederazione che deve assumere sempre più un impegno ad essere, nell'ambito del raccordo intercategoriale, attore e promotore di politiche del territorio e per il territorio, di progetto e di proposta nelle elaborazioni dei PRG sui quali si costruisce lo sviluppo futuro di ogni comunità. Da questo punto di vista al netto di qualche specifica iniziativa categoriale, penso al ragionamento sul centro storico che avanzammo come Fillea e Cgil, c'è bisogno di nuove ed ulteriori assunzioni di responsabilità per attivare politiche di confronto con le parti pubbliche per costruire una rete di servizi materiali ed immateriali, strutture che aiutino la famiglia ed i settori più deboli. Dobbiamo essere, per il futuro, un sindacato che rivendica un ruolo di rappresentanza di interessi collettivi allo stesso modo di come rivendichiamo il nostro essere sindacato contro la mafia e per la legalità. Quindi l'organizzazione interna che dobbiamo sostenere deve sempre più essere in grado di stare nel territorio ma di stare anche a costruire politiche che spingano la politica a scegliere per il bene del mondo del lavoro. E quando parlo di territorio penso alla nostra dislocazione ramificata sia in città che in provincia con investimenti che ci consentano di crescere in termini organizzativi. Già siamo un sindacato che

crece; lentamente ma cresce sia in termini percentuali che in valore assoluto. Abbiamo scontato, in questi anni, il lento declino delle ore lavorate e della diminuzione di addetti che nell'ultimo quadriennio ha visto un calo da 15.000 lavoratori nel 2001 a 13.000 addetti nel 2005. chiudiamo l'anno con una rappresentanza del 24% confermandoci saldamente il primo sindacato della provincia. Il successo ha tante spiegazioni: abbiamo consolidato un rapporto più intenso con le camere del lavoro territoriali ed assieme ad esse aperto una più attenta verticalità locale, legata ai bisogni di quel territorio di modo tale da avvicinare anche lavoratori edili laddove le frequentazioni erano limitate ai soli lavoratori agricoli o ai pensionati. l'esperienza dei Cit territoriali ha avuto qualche successo proprio perché il raccordo autonomo della nostra categoria con i riferimenti storici della Cgil del territorio ha maturato una logica del fare che ha preso il sopravvento su un sistema monopolizzato da interessi parziali e spesso ridotti rispetto ai bisogni che il territorio stesso esprimeva. A Bagheria, come a Partitico o Cefalù piuttosto che Morreale o Carini stiamo collaudando una presenza del nostro sindacato in grado di agire politiche territoriali che innalzino lo sviluppo di quelle comunità, che rappresentino interessi globali dei lavoratori edili e gli affini che sono la nostra carne. E questa pratica deve essere sempre più diffusa nel territorio consapevoli che è necessario mutare l'attuale sistema di finanziamento e di regolamentazione dei flussi economici che stanno in capo alle categorie ed alla

confederazione. Sappiamo che è un processo lento, che va trapiantato nel tempo che ci separa fino al prossimo congresso ma è necessario per scongiurare il pericolo di una eccessiva burocratizzazione del nostro sindacato il quale non può avere sede solo in Via Giovanni Meli ma si dispieghi nelle sedi decentrate di Palermo e della sua provincia.

Cresciamo organizzativamente anche nel settore degli impianti fissi malgrado il sistema industriale della provincia stia vivendo una fase di crisi senza precedenti ed il conseguente smantellamento non sta nemmeno risparmiando le industrie che riguardano le nostre incombenze. La distribuzione di legnami può dirsi chiusa come già alcuni pezzi delle cementerie e dei laterizi e questo non ha fatto diminuire la nostra capacità di rappresentanza.

Tutti gli indici ci consegnano un sindacato in salute; vi sono enormi potenzialità per una crescita ulteriore e più sostenuta. Si tratta di mettere in campo azioni positive che valorizzino giovani che si avvicinano per la prima volta a noi, che incentivino sempre più il lavoro del volontariato, di soggetti più affezionati alle idee ed alla loro realizzazione piuttosto che al denaro ed a quanto costa realizzarle. Noi sull'esempio dei compagni che hanno donato la propria esistenza al sindacato, ignari dei sacrifici e propensi a generare energie per costruire un mondo migliore, diritti senza frontiere vogliamo provarci a cambiare qualcosa. Nel nostro piccolo e con il concorso di un gruppo dirigente forte e motivato possiamo riuscirci.